



*Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro*

**L'ASSEMBLEA
(nella seduta 8 maggio 2019)**

VISTO l'art. 99 della Costituzione;

VISTA la legge speciale 30 dicembre 1986, n. 936, recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro" e successive modifiche e integrazioni;

VISTA la legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", e in particolare l'articolo 28 (*Partecipazione delle parti sociali e delle categorie produttive alle decisioni relative alla formazione di atti dell'Unione europea*), che prescrive al CNEL "di far pervenire alle Camere e al Governo le valutazioni e i contributi che ritiene opportuni";

RITENUTO in particolare che, nell'assetto istituzionale della Repubblica, il CNEL è la sede di rappresentanza e di dibattito, e luogo di elaborazione di pareri e contribuisce dunque a soddisfare l'esigenza di una migliore espressione democratica, anche nella dimensione europea delle tematiche trattate, contribuendo così allo sviluppo di un'autentica coscienza europea.

VISTO il regolamento degli organi, approvato dall'Assemblea nella seduta del 12 luglio 2018 ed in particolare l'articolo 11 che ha rafforzato e tradotto in disposizioni la partecipazione al circuito consultivo dell'Unione europea, dedicando apposite sessioni dei lavori del CNEL ai pareri del CESE;

VISTO il parere CESE adottato nella sessione plenaria 20 marzo 2019, n. 542 (EESC-2019-00936-00-00-AC-TRA) "Il futuro dell'UE: benefici per i cittadini e rispetto dei valori europei";

VISTA la determinazione dell'Assemblea nella seduta del 30 gennaio 2019, con cui è stata approvata la realizzazione della consultazione pubblica sul futuro dell'UE, i cui risultati sono stati presentati pubblicamente presso il CNEL, in data 9 aprile 2019 nell'ambito di uno specifico evento in collaborazione con Europe Direct;

PRESO ATTO delle risultanze della consultazione pubblica;

TENUTO CONTO che si terrà presso la sede del CNEL nei giorni 13 e 14 giugno 2019, alla presenza del Capo dello Stato e del Presidente del Comitato economico e



sociale Europeo (CESE), l'annuale Assemblea dei Consigli economici e sociali dei Paesi dell'Unione, coincidente con l'avvio della nuova legislatura europea;

VISTO il Programma di attività del Cnel per il biennio 2019-2020, approvato nella seduta (...) ove è ribadita la necessità della *“partecipazione attiva dell'Italia alla definizione delle politiche economiche dell'Unione che devono urgentemente tornare a sostenere la crescita e l'investimento ed a favorire le produzioni dei Paesi membri”* ed è stato espresso l'auspicio *“che ciò avvenga nello spirito comunitario, che si basa su principi di parità e solidarietà tra tutti i Paesi membri, e che l'Italia può ben testimoniare dal 1957 come Paese fondatore dell'UE, anche cercando di evitare il consolidamento di soluzioni bilaterali e direttori che danneggiano lo spirito di condivisione all'interno della “casa comune” e infine che venga adottato “un piano straordinario di investimenti dell'Unione europea, integrati con investimenti nazionali, da escludere dal calcolo dei disavanzi”*;

VISTO l'Appello 5 giugno 2018, promosso ed approvato dal CNEL nell'Assemblea di insediamento della decima Consiliatura, sottoscritto dai vertici delle Organizzazioni di categoria italiane, in cui si afferma solennemente l'obiettivo dell'Organo di *“contribuire a riformare le Istituzioni e la legislazione dell'Unione, mirando a un'Europa più sociale e solidale”*;

Visto il testo di Osservazioni e proposte approvato dall'Assemblea del CNEL del 30 gennaio 2019, concernente il pilastro sociale europeo;

VISTA la proposta del Presidente Prof. Tiziano TREU di promuovere uno specifico Ordine del giorno concernente l'esposizione di priorità e proposte sul tema *“Unire l'Europa per cambiarla”*;

UDITE le Commissioni congiunte prima (*Politiche economiche*), seconda (*Politiche sociali e sviluppo sostenibile*) e terza (*Politiche UE e cooperazione internazionale*), integrate con la partecipazione dei rappresentanti delle Organizzazioni di categoria, nella seduta del 17 aprile 2019, per l'esame e la discussione della proposta del Presidente del CNEL sopra citata;

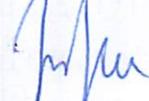
UDITO, sulla proposta medesima, l'Ufficio di Presidenza nella seduta del 24 aprile 2019;

PRESO ATTO della adesione unanime al suddetto documento di priorità e proposte sul tema *“Unire l'Europa per cambiarla”* da parte delle Commissioni istruttorie come sopra riunite ed integrate;

ADOTTA

l'unito Ordine del giorno del CNEL sul tema *“Unire l'Europa per cambiarla”*.

Prof. Tiziano TREU



UNIRE L'EUROPA PER CAMBIARLA.

1. Valori comuni, risultati e paure.

L'idea dell'Europa unita è nata dall'intuizione che solo un grande e ambizioso progetto comune potesse assicurare pace e prosperità per i cittadini del continente. Da quell'intuizione è nata la più importante area politica e sociale fondata sui valori della democrazia, della libertà, della solidarietà e della cultura. Solo l'Europa unita può continuare a garantire i diritti, le tutele e le libertà individuali e collettive di cui godiamo. Solo l'Europa unita può garantire la crescita, il benessere e lo sviluppo sostenibile di cui abbiamo bisogno. Solo l'Europa unita può assicurare la tutela e la valorizzazione del comune patrimonio culturale che rappresenta la radice della nostra civiltà.

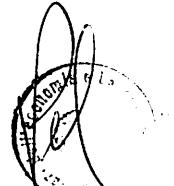
Oggi l'Europa si trova ad attraversare uno dei passaggi cruciali della sua storia politica e istituzionale. Un passaggio nel quale convivono contraddizioni e spinte contrapposte. Le imminenti elezioni possono rappresentare uno spartiacque decisivo nel futuro del progetto europeo.

La razionale osservazione dei dati mostra una situazione per molti aspetti positiva. L'economia dell'Unione, in termini di PIL, supera quella degli Stati Uniti; l'Unione produce circa il 16,5% del prodotto mondiale e il commercio pesa all'incirca il 15% degli scambi complessivi. Con 500 milioni di consumatori e oltre 20 milioni di imprese, l'Europa è la più grande area globale in cui è assicurata la libera circolazione delle persone e il libero scambio di merci. Abbiamo oltre 240 milioni di persone occupate, il numero più alto mai registrato. Viviamo il più lungo periodo di pace mai esistito, i più bassi tassi di morte per malattie e mai la tutela dei diritti individuali e collettivi è stata garantita come in questa epoca nella fase storica.

Eppure, in un contesto che sembrerebbe esprimere un alto tasso di benessere, viviamo un calo di fiducia nelle istituzioni europee, spinte centrifughe crescenti e il diffondersi di sentimenti anti europei che hanno ragioni complesse ma trovano un comune denominatore nella "paura del futuro" che attraversa ormai da un decennio le nostre società. Dal 2008 in poi si è registrato un arretramento dei diritti, del benessere e si determina una grave sfasatura tra le aspettative che i cittadini nutrivano verso il progetto europeo e le concrete condizioni di vita. Non c'è solo il malessere dei ceti poveri, delle persone più fragili e di chi, per motivi socio-culturali, è maggiormente esposto alle incertezze del nostro tempo ma occorre fare i conti anche con il disagio del ceto medio che, nel rallentamento della crescita, avverte la preoccupazione di perdere alcune certezze acquisite.

Il blocco della crescita, le incertezze e diseguaglianze crescenti hanno colpito soprattutto i giovani, causando un divario senza precedenti nelle condizioni di vita e di lavoro e nelle opportunità di sviluppo personale rispetto alla popolazione adulta; un divario che rischia di rompere quel patto intergenerazionale che ha tenuto insieme la nostra società e garantito la stessa convivenza civile.

Servono interventi urgenti degli Stati e dell'Unione per rimediare. L'Europa deve parlare ai giovani con progetti comuni che ne promuovano le capacità e le opportunità di crescita: ad es. programmi sul modello Erasmus rafforzato che



comprendano esperienze di istruzione, di servizio civile, di apprendistato e di inserimento al lavoro (dipendente e autonomo) in diversi paesi europei. Per assicurare politiche più efficaci, occorre rafforzare la politica comune.

2. I motivi della crisi e la strada per ripartire.

Le ragioni della crisi dell'Europa sono molteplici, in parte legate a fenomeni economici mondiali, in parte alla storia più recente dell'Unione europea. La crescita economica dei paesi orientali, della Cina in particolar modo, ha eroso la quota di ricchezza che, nonostante tutto, l'Europa è in grado di produrre.

Su questo macro fenomeno mondiale, si sono innestati due fattori: la crisi del 2008 e lo sviluppo travolente delle nuove tecnologie specie digitali. Le politiche di austerity messe in campo dall'Unione hanno determinato effetti negativi, contribuendo ad ampliare il disagio sociale soprattutto nei paesi del Sud Europa. In questo senso, è importante ribadire la scelta di fondo della partecipazione attiva dell'Italia alla definizione delle politiche economiche dell'Unione che devono tornare a sostenere la crescita e l'investimento ed a favorire le produzioni dei Paesi membri.

Nel medio lungo termine, una maggiore integrazione è condizione necessaria - ma non sufficiente - a garantire la competitività dei nostri sistemi economici nella sfida globale. Occorre cambiare passo. Servono riforme di policy e insieme istituzionali: aumentare il budget comune per contenere le asimmetrie tra le varie economie e contestualmente aumentare la competitività mondiale dell'Unione, con fondi mirati su progetti specifici che sostengano anzitutto delle aree più deboli. Accanto ad un mercato unico che deve essere inclusivo, diventa urgente accelerare i processi di convergenza politica su materie fondamentali: politiche sociali, fiscali, flussi migratori, difesa e sicurezza, politiche industriali e crescita. In particolare, l'attuale ripartizione delle competenze non può assicurare una equa gestione del problema migratorio per il prevalere degli egoismi nazionali che, al contempo, agli occhi dell'opinione pubblica, "scaricano" le responsabilità sulle istituzioni europee e sugli altri singoli Stati. Da un lato si domanda solidarietà ma dall'altro prevalgono gli interessi nazionali. E' necessario abbandonare gli egoismi nazionali, modificare gli accordi di Dublino e dare sostanza al principio di solidarietà su cui è fondata l'Unione. Al contrario, affermare un progressivo trasferimento delle competenze in materia di gestione dei flussi all'Unione allenterebbe le responsabilità e le tensioni degli Stati membri, assicurerebbe un'equa ripartizione degli arrivi e favorirebbe al contempo una migliore gestione delle politiche di accoglienza e integrazione, utili anche a contrastare il progressivo calo demografico.

Del resto, come dimostra anche la recente consultazione pubblica, svolta dal CNEL, sul futuro dell'Europa i cittadini, nonostante tutto, continuano a considerare l'Europa come punto riferimento per la ricerca di soluzioni efficaci ai problemi dell'economia, del lavoro, del welfare, alla tutela ambientale e dei diritti personali. Non a caso le aspettative maggiori riguardano il sostegno all'occupazione, alle prestazioni minime di welfare, all'assistenza sanitaria, alle pari opportunità per l'accesso al mondo del lavoro e l'attenzione alla tutela ambientale e al ciclo dei rifiuti.



Insomma, gli italiani si aspettano che l'Europa si mostri efficace anzitutto sul piano della tutela dei diritti, individuali e collettivi.

Se l'Europa non torna ad essere percepita dai cittadini come una dimensione in grado di assicurare benefici e protezione, esiste il rischio concreto che prevalgano spinte centrifughe che determinerebbero, queste si, una progressiva perdita di sovranità dei nostri popoli.

3. Un salto di qualità nell'economia e nella politica

Occorrono, dunque, nuove istituzioni, nuove politiche e un salto di qualità anche nel coinvolgimento diretto dei cittadini, nella partecipazione democratica e nel dialogo sociale tra i corpi intermedi sulle scelte compiute dalle istituzioni europee.

I cittadini europei si aspettano che l'Unione attui in concreto il principio guida della comunità secondo cui sviluppo economico e progresso sociale devono andare di pari passo: un principio che è rafforzato dall'art 9 del Trattato (clausola sociale orizzontale) secondo cui in tutte "le sue politiche e azioni l'Unione deve tenere conto delle esigenze della promozione di un elevato livello di occupazione, di una adeguata protezione sociale, della lotta contro la esclusione sociale e di un elevato livello di istruzione e tutela delle salute umana".

Siamo un continente composto da piccoli paesi o paesi che ancora non hanno capito di essere piccoli che potrà essere in grado di competere, assicurando libertà, crescita e benessere ai propri cittadini, solo con il coraggio di classi dirigenti di compiere scelte ambiziose, capaci di rilanciare il progetto europeo.

Solo l'Europa, come soggetto politico ed economico, è in grado di dialogare in modo paritario a ovest con gli Stati Uniti, a est con la Cina e al contempo di giocare un ruolo, anche culturale, sul grande tema che riguarda il continente Africano e il sostegno allo sviluppo di un'area del mondo la cui crescita sociale ed economica rappresenterebbe un fattore di enorme importanza negli equilibri mondiali. Il rapporto tra l'Africa e le potenze mondiali ci riguarda da vicino certamente anche per la portata e le implicazioni, anche sociali, del fenomeno migratorio che investe il nostro continente e in particolare i paesi del mediterraneo. Proprio il mediterraneo, poi, rappresenta per l'Europa e l'Italia in modo particolare, una frontiera decisiva economica e di sicurezza, ma anche di civiltà.

L'Europa è ancora oggi lo spazio politico e culturale che, unita, ha la forza di proporre un nuovo modello di sviluppo che sia sostenibile sia sotto il profilo economico e sociale oltre che ambientale in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che deve rappresentare l'orizzonte comune e condiviso cui orientare ogni scelta futura.

Le forze produttive e sociali condividono tre priorità strategiche sulle quali intervenire con urgenza:

- crescita e competitività del sistema economico;
- rafforzamento del pilastro sociale;
- riforme istituzionali.

Occorre un patto che innalzi gradualmente al 3% del PIL (senza comportare aggravi a carico di lavoratori e imprese) le risorse finanziarie complessivamente disponibili



destinando il budget a interventi mirati per investimenti innovativi e conseguentemente nuove tutele sociali per le nuove tipologie di lavori.

Risulta prioritario introdurre la *golden rule*, consentendo lo scomputo dal calcolo del deficit della spesa per investimenti per l'innovazione delle infrastrutture materiali e immateriali dei Paesi.

Contestualmente, è necessaria la revisione e l'armonizzazione dell'intero sistema fiscale dell'Unione a partire dalla cancellazione del *fiscal compact*. La riforma dell'attuale sistema fiscale è condizione indispensabile per contrastare il dumping fiscale e correggere le gravi distorsioni attuali a cominciare da quelle che riguardano il rapporto con i big player dell'economia digitale.

Per accompagnare questo processo di cambiamento occorre lavorare comunque su un insieme di regole sovranazionali oltre al completamento dell'Unione bancaria, con la messa a punto di un comune schema di garanzie dei depositi, che agevolerebbe la circolazione dei capitali ed attenuerebbe squilibri di credito e di investimenti. Tutto ciò necessiterebbe della definizione di regole sul versante bancario e finanziario internazionale.

4. Sviluppo sostenibile e competitività.

Negli ultimi dieci anni, dalla crisi del 2008 in poi, l'Unione è cresciuta molto lentamente e in modo diseguale. La crescita è condizione indispensabile per assicurare il benessere collettivo. L'impresa, e la sua capacità di generare sviluppo e occupazione, è al centro di questo processo.

La storia dimostra come i grandi processi di sviluppo abbiano sempre avuto origine da una iniziale spinta di investimenti pubblici capace di generare le condizioni economiche e istituzionali affinché i soggetti privati investano innescando fattori competitivi per la crescita. Le Istituzioni sono il principale promotore dell'innovazione, perché hanno la possibilità di sostenere grandi rischi e fornire "capitali pazienti" dando il via a processi di complessi di innovazione, sviluppo e crescita occupazionale.

Occorre dunque riaffermare l'importanza di investimenti pubblici che facciano da apripista e da volano all'azione dei privati per innescare un processo di virtuoso di sviluppo sostenibile. Un input pubblico capace di supportare la competitività delle grandi imprese europee e che, con trasferimenti tecnologici e incentivo alla messa in rete, assicuri il sostegno alle piccole imprese fondamentali nel contribuire a un ecosistema economico efficiente. L'obiettivo sostenibilità nelle varie componenti sociali e ambientali deve orientare tutti gli investimenti produttivi e diventare la linea guida di un nuovo modello di sviluppo. La transizione ambientale, l'economia verde e circolare non riguardano solo singoli settori produttivi, ma rappresentano la prospettiva della evoluzione dell'intero sistema economico e sociale. Se così è, la Unione dovrebbe pretendere che gli indicatori BES fondamentali siano presenti nei piani nazionali di riforma e provvedere a un monitoraggio comune del loro stato di attuazione nel tempo.

In riferimento al benessere collettivo non può non farsi un indispensabile richiamo al tema della PAC. L'agricoltura ha svolto, certamente in Italia, una cruciale funzione



anticiclica e può rappresentare un sostegno importante all'occupazione. Ma vi è di più. L'agroalimentare è il settore dove affrontare le importanti questioni della sicurezza e della sovranità alimentare che sono parte necessaria di un modello di sviluppo sostenibile, non solo per l'ambiente.

Se la politica industriale comune è fondamentale per l'Europa, al contempo occorre governare il processo di modernizzazione dei servizi che si sta realizzando attraverso l'utilizzo delle tecnologie e delle piattaforme digitali. Se da un lato i benefici per il cittadino consumatore possono essere notevoli in termini qualitativi ed economici, dall'altro bisogna controllare le ricadute sociali per il cittadino lavoratore.

Il futuro della competizione tra economie e tra società si gioca prevalentemente sul trinomio: dati, intelligenza artificiale e infrastrutture. Il controllo e l'utilizzo dei dati, il modo in cui elaborarli per produrre beni e servizi e le modalità di connessione virtuale e fisica sono il terreno su cui si misura la competizione globale e, allo stato attuale nessuno dei grandi "Player" che detengono il controllo dei dati è europeo ed è quindi indispensabile favorire la nascita di grandi compagnie europee in grado di concorrere con le multinazionali cinesi e americane.

Per questo motivo sono due i settori sui quali servono prioritariamente investimenti mirati e strutturali: ricerca e innovazione tecnologica, soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale, e infrastrutture, sia materiali che immateriali. Gli interventi in questi settori devono essere ispirati e coerenti con la prospettiva dello sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale.

Attualmente l'Europa appare in ritardo nella sfida globale che si sta giocando tra Cina e Stati Uniti per la leadership tecnologica come dimostrano i dati brevettuali messi a disposizione dall'OCSE. Per queste ragioni occorre potenziare la capacità delle nostre imprese di sviluppare e utilizzare l'innovazione tecnologica come fattore di aumento della produttività e contestualmente di innalzamento della qualità della crescita e dell'occupazione.

Su questo fronte, in particolare l'intelligenza artificiale è la grande frontiera che, modificando radicalmente il modo in cui vivremo, comunicheremo e produrremo, determinerà la leadership mondiale in termini industriali e commerciali. Si tratta di un tema di portata planetaria quanto a risorse necessarie per affrontarlo, ma anche quanto a regole giuridiche ed etiche che questa frontiera dell'innovazione sta già ponendo. Il "governo" degli algoritmi che stanno alla base delle molteplici applicazioni non può non avere il settore pubblico come principale attore. Non è pensabile che la ricerca, la programmazione e lo sviluppo di progetti connessi all'intelligenza artificiale non abbia una solida cabina di regia di livello europeo capace di mobilitare le enormi quantità di investimenti necessari a sostenere la concorrenza con Cina e Stati Uniti e al contempo di governarne lo sviluppo e i processi applicativi mantenendo un controllo anche sulle implicazioni etico-sociali che tutto ciò comporta.

L'innovazione tecnologica è altresì fattore abilitante per la conversione verso politiche economiche green, in tutti i settori industriali, dei servizi e dell'agricoltura e per una progressiva indipendenza dalle energie fossili che sviluppi compiutamente gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e gli accordi di Parigi sul contrasto al *climate change*. La transizione ambientale è il secondo ambito di



intervento sul quale concentrare investimenti: è un processo che può determinare nuova occupazione e lo sviluppo di economia sostenibile.

Il secondo settore che merita una forte spinta di investimenti è il settore delle infrastrutture materiali e immateriali. Le grandi infrastrutture materiali, oltre a determinare un importante volano occupazionale per in molti settori connessi alle costruzioni, rappresentano condizione indispensabile per sostenere la mobilità delle persone e delle merci sia all'interno dell'Unione, sia in relazione all'export. Ma vi è di più. Le infrastrutture hanno un grande ruolo sociale e rappresentano un fattore di inclusione e coesione di persone e territori, favorendo una maggiore omogeneità nello sviluppo e nelle opportunità tra grandi centri urbani e periferie. Le infrastrutture immateriali, assumono sempre crescente importanza. La concorrenza mondiale per il predominio nelle reti mobili testimonia come su questo settore si giochi una sfida decisiva non solo per lo sviluppo commerciale ma anche per la garanzia dei diritti individuali di privacy e di accesso ai servizi. Su entrambi questi versanti l'Europa non può restare indietro nella competizione con Cina e Stati Uniti. Questo tema si connette strettamente con quello del rapporto con i grandi player dell'economia digitale. Attualmente l'Unione è l'unico soggetto istituzionale al mondo ad aver posto imposto regole per assicurare la tutela della concorrenza e dei consumatori e di intervenire altresì sul profilo fiscale. Nel rapporto con i colossi del web si gioca una partita più articolata che ha a che vedere con i modelli produttivi, la tutela dei diritti dei lavoratori, con l'equità fiscale e poi con la gestione del grande capitale dell'epoca moderna: i dati.

5. Il Pilastro dei diritti sociali

Come è stato ricordato, la sfida attuale che sta di fronte all'Europa è di dare risposte ai cittadini in linea con gli obiettivi ambiziosi perseguiti fin dalla origine, cioè una crescita sostenibile e durevole in grado di garantire a tutte le persone condizioni di vita e di benessere individuale e collettivo. Il raggiungimento di questi obiettivi richiede politiche coraggiose anche sul piano sociale per contrastare le crescenti diseguaglianze e la disoccupazione che colpisce specie gran parte dei nostri giovani. Solo così si può essere in linea con i principi solennemente sanciti da ultimo nel pilastro dei diritti sociali e nel documento Europa 2020.

Gli investimenti sociali e di investimenti nell'innovazione vanno tenuti insieme. Infatti, senza un forte impulso alla crescita nessun sistema di Welfare può far fronte alla progressiva crescita delle diseguaglianze e l'aumento delle povertà. Nel contempo un modello di crescita che non sia inclusiva e sostenibile anche sul piano sociale rischia di alimentare sentimenti antieuropei e le spinte centrifughe che si nutrono delle paure sociali.

Secondo gli ultimi dati Eurostat, 112,9 milioni di persone, ossia il 22,5 % della popolazione dell'Unione europea sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. La disoccupazione di lunga durata è passata dal 2,9 % nel 2009 al 3,4 % nel 2017, mentre il numero di lavoratori poveri nella zona euro è passato dal 7,6 % nel 2006 al 9,5 % nel 2016. Le nuove generazioni sono tra le fasce maggiormente colpite: nel 2016 nell'UE vi erano oltre 6,3 milioni di giovani NEET.



Rendere giustizia alla dimensione sociale dell'Europa è urgente per ridare fiducia nel futuro ai cittadini europei e per contrastare le spinte populiste e disgregatrici del tessuto sociale. Occorre investire di più nella infrastruttura di servizi sociali pubblici (istruzione, sanità, politiche sociali abitative, etc.) invertendo la tendenza che li ha visti depotenziati drammaticamente durante la crisi.

Investire nell'Europa sociale è particolarmente importante in questo momento per l'Europa anche per le proiezioni demografiche negative - denatalità e invecchiamento della popolazione - e per fronteggiare i radicali mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro.

Per essere all'altezza della sfida occorre prospettare la creazione di un sistema europeo di Welfare, di un *social compact*: un patto sociale e istituzionale che sia in grado di intervenire sui bisogni più urgenti delle persone.

Rendere cogente il Pilastro Sociale Europeo, questo deve essere uno degli obiettivi principali.

Sono quattro le linee di azioni sulle quali l'Unione dovrebbe intervenire con grandi programmi sociali complementari e integrativi rispetto ai programmi dei singoli Paesi, finanziati anche in via diretta: disoccupazione, contrasto alle povertà, politiche retributive e istruzione.

Per quanto riguarda la disoccupazione è tempo che l'Unione si doti di uno strumento comune che assicuri per un tempo definito un'indennità di disoccupazione a ogni cittadino europeo, accompagnata da programmi di politiche attive che ne facilitino il rapido reinserimento nel mercato del lavoro. Per potenziare le politiche attive è indispensabile accelerare la piena operatività della Agenzia Europea per il lavoro con poteri di assistenza alle politiche attive nazionali e di sostegno a una "mobilità equa".

Accanto a strumenti di promozione dell'occupazione occorre introdurre il reddito minimo dignitoso quale misura universale di contrasto alle povertà per coloro che non lavorano e versano in condizioni di indigenza con un fondo europeo che agisca in via sussidiaria a sostegno dei cittadini degli Stati membri. La misura non deve essere un mero trasferimento di denaro, ma deve prevedere anche l'intervento dei servizi pubblici per assicurare una presa in carico capace di dare risposte a bisogni specifici, come ad esempio l'assistenza socio-sanitaria, servizi educativi, sostegno all'abitare, e alla mobilità.

Occorre poi intervenire sulla tutela dei salari. Il fenomeno dei *working poors* è una realtà crescente e preoccupante che evidenzia l'urgenza di interventi a tutela dei livelli retributivi. Contrastare il fenomeno del dumping contrattuale sia transnazionale che nei singoli paesi, rafforzando la contrattazione collettiva è una priorità ancora eccessivamente sottovalutata.

Ma i principali strumenti di contrasto alla disoccupazione, alle povertà e ai bassi salari rimangono l'istruzione e la formazione, la cui carenza rappresenta il primo fattore di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e, penalizza in modo ingiusto, soprattutto i giovani, in ragione del contesto sociale o territoriale nel quale nascono e crescono. Le ricerche comparate mostrano che la gran parte delle diseguaglianze di reddito e di benessere, fra le regioni europee, sono legate a differenze negli investimenti in innovazione e formazione. D'altra parte solo



innovazioni che sfruttino le grandi opportunità delle nuove tecnologie, in particolare l'applicazione della tecnologia digitale all'innovazione sociale, sono in grado di garantire uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista sia sociale sia ambientale. Per questo, l'investimento nel capitale umano e nelle capacità umane è una componente essenziale dell'innovazione tecnologica ed è anche una condizione della sua efficacia sul piano economico e sociale. Per lo stesso motivo la formazione, da quella di base in età prescolare a quella continua nel corso della vita, è un investimento imprescindibile per mettere le persone in grado di fronteggiare i grandi cambiamenti nei sistemi produttivi e di sfruttare le proprie capacità per essere utili a sé e gli altri. Questa sfida implica il ripensamento dei modelli formativi, superando la tradizionale istruzione a silos e sviluppando modelli formativi trasversali. Occorre dunque che l'Unione promuova un grande piano di investimenti sull'istruzione e sulla formazione permanente che assicuri diritti e standard minimi a tutti i cittadini europei.

6. Democrazia e riforme istituzionali

Uno dei principali punti di debolezza dell'Unione è la grande distanza aumentata tra attese dei cittadini e percezione diffusa dei benefici sulla qualità di vita individuale. Come affermato in premessa, sono indubbi i vantaggi economici e sociali che il progetto europeo ha assicurato a tutti i cittadini. Ma è altrettanto evidente che la crisi di fiducia, alimentata dalla crisi economica del 2008, sta mettendo in discussione le conquiste raggiunte. L'intero progetto europeo sta attraversando la più grave crisi di fiducia dal dopoguerra e i rischi connessi al prevalere di spinte disgregatrici sono elevati, come dimostra la grave crisi della *brexit*. L'approccio intergovernativo ha dimostrato tutti i suoi limiti, da un lato frenando processi di riforma delle politiche, dall'altro alimentando tensioni tra gli Stati membri, con il paradosso di addossare alle Istituzioni europee, agli occhi dell'opinione pubblica, anche colpe e responsabilità non proprie. L'esito è stato un rallentamento del processo di sviluppo del progetto dell'Unione e il diffondersi di sentimenti anti europei.

Per queste ragioni non è rinviabile un processo di riforma che sancisca in Costituzione i principi fondanti dell'Unione che agisca su quattro fronti principali: accelerazione dei processi di integrazione politica tra i paesi disponibili rafforzamento delle funzioni del Parlamento Europeo; nuovi meccanismi di partecipazione diretta dei cittadini e maggior ruolo dei corpi intermedi nei processi decisionali; avvio del processo di fiscalità comune per grandi progetti prioritari.

Sul primo fronte bisogna avere il coraggio di sostenere la convergenza politica tra gli Stati che condividono un progetto di Unione più integrata su materie fondamentali: politiche sociali, flussi migratori, difesa e sicurezza. Il superamento della competenza concorrente o esclusiva degli Stati su alcune materie consentirebbe una maggiore efficacia delle politiche e una più equa ripartizione delle responsabilità, in particolare nella gestione dei flussi migratori.



Sul secondo fronte, il Parlamento europeo, unico organo eletto direttamente dai cittadini, dovrebbe assumere maggiore centralità ad iniziare dal riconoscimento del pieno potere legislativo almeno sulle misure economiche e sulle principali misure sociali e da un maggior potere di interazione con la Commissione e sui singoli Commissari. Infine, per rafforzare la centralità del Parlamento è necessario armonizzare i sistemi elettorali e costituire collegi europei per l'elezione dei parlamentari.

Sul terzo fronte bisogna agire potenziando e strutturando le esperienze di consultazione diretta dei cittadini e il loro potere di petizione nei confronti delle istituzioni europee.

Valga in proposito quanto affermato dal CESE nel parere citato in preambolo, secondo cui *“È molto importante riconoscere le legittime preoccupazioni dei cittadini e incoraggiare la loro partecipazione democratica, specialmente in riferimento ai giovani. È fondamentale migliorare e riformare i meccanismi partecipativi e i processi consultativi attualmente esistenti nell'UE. Le questioni giovanili sono integrate, tra l'altro, nel pilastro europeo dei diritti sociali, nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e nei suoi obiettivi di sviluppo sostenibile.”*

Al contempo è essenziale dare maggior peso alle rappresentanze produttive e sociali presenti in Europa con due tipi di interventi: rafforzando il dialogo sociale, la contrattazione collettiva in ogni paese e la contrattazione collettiva transnazionale con un quadro normativo di sostegno, chiedendo agli Stati nazionali a dare attuazione a tale contrattazione inserendo l'impegno nei PNR; prevedendo procedure di approvazione qualificate da parte della Commissione delle misure in materia sociale laddove tali misure contrastino con il parere espresso dalle parti sociali.

Infine, sul fronte fiscale, occorre iniziare un processo di convergenza, istituendo già una fiscalità comune dedicata al finanziamento, almeno in parte, dei grandi progetti strategici riguardanti i programmi sociali per l'istruzione, il contrasto alla disoccupazione e alle povertà, nonché gli investimenti nei settori ricordati: ricerca, *key enabling technologies*, intelligenza artificiale e infrastrutture. Il cofinanziamento degli Stati andrebbe scomputato dal calcolo del deficit. In questo modo si otterrebbe il duplice beneficio di indirizzare ingenti risorse verso pochi grandi settori chiave per una comune crescita di qualità e al contempo incentivare gli Stati membri a fare la propria parte con un approccio collegiale e solidaristico.

Le elezioni del 23-26 maggio rappresentano un appuntamento fondamentale dal cui esito può dipendere il futuro della democrazia, dello sviluppo e del benessere di tutti i cittadini europei. Per questo è importante recarsi alle urne per mandare alle forze politiche un segnale chiaro: è tempo di unire l'Europa, per cambiarla.



PRIORITÀ E PROPOSTE

- 1) Più investimenti e innovazione per un modello di sviluppo sostenibile. Monitoraggio europeo dei progressi verso il 2030;
- 2) Aumentare gradualmente le risorse dell'Unione al 3% del PIL per progetti comuni sulle priorità economiche e sociali decise dal Parlamento europeo senza comportare aggravi a carico di lavoratori e imprese;
- 3) Regia europea per politiche di sviluppo sostenibile: green economy, intelligenza artificiale, infrastrutture materiali e immateriali, economia sociale, agricoltura ecologica;
- 4) Un social compact europeo: contrasto alle diseguaglianze e alle povertà, reddito minimo, indennità europea di disoccupazione, lotta al dumping contrattuale, gestione europea delle migrazioni;
- 5) Un anno di Erasmus per tutti i giovani europei: studio, servizio civile, inserimento al lavoro;
- 6) Piano europeo per la formazione continua e digitale;
- 7) Avvio dell'armonizzazione fiscale e fiscalità comune per grandi progetti strategici;
- 8) Accelerazione del processo di integrazione politica: elezione diretta del Parlamento europeo e attribuzione di pieni poteri legislativi al Parlamento stesso;
- 9) Potenziamento del dialogo sociale e sostegno alla contrattazione collettiva europea;
- 10) Promozione di consultazioni dirette dei cittadini e riconoscimento ad essi del potere di petizione verso le istituzioni europee.

